

Le prime tendenze uscite dallo scrutinio ipotizzano per il partito del presidente serbo il 30 per cento nel nuovo Parlamento qualche punto in più rispetto al precedente

Netto successo delle liste democratiche. Minore del previsto il calo del radicale Seselj. Arkan forse non riuscirà a ottenere seggi. Ago della bilancia è l'emergente Djindjic

Vincono Milosevic e l'opposizione

I socialisti guadagnano ma ora sono senza alleati tradizionali

Vince Milosevic, vince l'opposizione. I socialisti guadagnano ma restano privi del puntello dei tradizionali alleati. Ecco l'esito complicato delle elezioni per il Parlamento serbo come si profilano dall'inizio dello scrutinio. I socialisti aumentano di qualche punto, ma le forze democratiche avanzano nettamente. Cala meno del previsto il radicale Seselj, forse non avrà seggi Arkan. Ago della bilancia il centrista Djindjic.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

■ BELGRADO. Un successo per i socialisti e per l'opposizione. Ma il presidente Milosevic ora è più solo. Questo il complicato esito delle elezioni in Serbia se lo spoglio confermerà le prime tendenze uscite dalle urne. Il partito perno del regime otterrebbe quasi il 30 per cento del voto, qualche punto in più rispetto al risultato toccato un anno fa. Le forze democratiche del Depos, del Partito democratico e del Partito democratico serbo registrano una notevole avanzata, specialmente a Belgrado. Cala invece, ma meno di quanto fosse previsto, il Partito radicale guidato Seselj, ex puntello di Milosevic. Rischia di non conquistare seggi, restando sotto la soglia del 5 per cento. Arkan, il capo delle bande paramilitari protagonista di una dispendiosa campagna elettorale. Ago della bilancia, in que-

imparziale sulle operazioni di voto. A differenza dello scorso anno, questa volta ci sono soltanto 32 osservatori internazionali, in maggioranza russi e americani, mentre gli elettori chiamati a votare in Serbia sono oltre sette milioni. Gli ultimi sondaggi davano al partito socialista del presidente Milosevic la maggioranza relativa, mentre le forze del-

l'opposizione democratica risultavano in netta ascesa rispetto alle consultazioni precedenti, tanto da poter prospettare la possibilità di una nuova coalizione di governo senza i socialisti. Milosevic non ha però sciolto il parlamento nell'ottobre scorso - dove il suo governo rischiava un voto di sfiducia - per finire in minoranza oggi.

Anche ieri, uscendo dal seggio dove ha votato a Dedine, nel quartiere residenziale di Belgrado, il presidente serbo si è detto convinto che dalle urne uscirà una Serbia politicamente più stabile. «Solo un parlamento dove non ci sarà più posto per l'ostinazione, le passioni e i litigi - ha detto Milosevic - è solo un governo stabile che permetteranno di superare

le difficoltà attuali». Ma la tendenza dello scrutinio sembra togliergli il sostegno degli alleati tradizionali. L'ipotesi più accreditata in questi giorni, da verificare con le percentuali finali di consenso, è quella di una possibile coalizione tra socialisti e il Partito democratico, il cui leader Djindjic avrebbe buone probabilità di essere il nuovo premier. Un rito in versione centrata del regime - lasciando intatte le aspirazioni nazionaliste, quasi sovrapponibili nel programma dei partiti - non potrebbe che giovare alla credibilità di Milosevic; anche nelle file dei suoi elettori si insistono perché vengano avanti uomini nuovi, meno compromessi e corrotti.

Quale che sia il nuovo governo, non potrà comunque non tener conto di quella parte del paese che ha deciso di chiamarsi fuori. L'astensionismo ha toccato il 35 per cento. Se nel conto si somma anche il

boicottaggio deciso dagli albanesi del Kosovo, la base numerica del consenso popolare su cui potrà contare la nuova maggioranza parlamentare diventa molto esigua. Ieri, a Novi Pazar, capoluogo del Sangiacato, i musulmani hanno disertato le urne, salvo rare eccezioni. Le ragioni stanno scritte nei programmi degli 85 tra partiti, coalizioni e liste civiche che partecipano alle elezioni. «Hanno tutti lo stesso approccio negativo sulla questione musulmana, non c'è spazio per l'autonomia del Sangiacato. Nel Kosovo, a Pristina, anche i serbi non hanno mostrato un grande entusiasmo elettorale. In questa regione, presunta roccaforte di Arkan, denunciato davanti al Tribunale internazionale sull'ex Jugoslavia per crimini di guerra, sarebbero bastate poche schede per prendere seggi in Parlamento. Ma proprio qui Arkan ha raccolto appena il 4 per cento.



Il voto del leader dell'opposizione Vuk Draskovic e di sua moglie Danica e del capo delle bande paramilitari Arkan (a destra)



Mosca annuncia un'iniziativa di pace per la Bosnia

■ MOSCA. La Russia si appresta a lanciare ancora una volta una iniziativa di pace per l'ex-Jugoslavia. Mosca proporrà la cancellazione dell'embargo delle Nazioni Unite a Serbia e Montenegro in cambio di un accordo fra i belligeranti su alcuni punti che ancora non sono stati resi noti. Ad annunciare il nuovo passo diplomatico è stato il ministro degli Esteri Andrei Kozyrev, intrattenendosi con la stampa ieri sera dopo avere riaccompagnato all'aeroporto moscovita il suo omologo tedesco Klaus Kinkel, che aveva appena terminato una visita ufficiale di ventiquattrore. Kozyrev non ha illustrato nei dettagli la nuova iniziativa di pace, limitandosi ad affermare che il suo vice, Vitali Churkin, sarà incaricato di informare i governi dei paesi interessati durante un prossimo giro nelle principali capitali europee.

La situazione in Bosnia sarà esaminata dai ministri degli Esteri dell'Unione europea (Ue), riuniti quest'oggi a Bruxelles. Dopo l'appuntamento odierno nella capitale belga, seguirà domani a Ginevra un incontro fra i rappresentanti dell'Ue e quelli delle parti in conflitto nella Repubblica balcanica, per preparare una terza riunione che mercoledì riporterà tutti a Bruxelles. Lungo l'asse Bruxelles-Ginevra-Bruxelles, secondo ambienti diplomatici, l'Ue giocherà tutte le sue carte per convincere i serbi a fare qualche concessione territoriale ai musulmani in cambio della promessa di un progressivo allentamento delle sanzioni economiche. In caso di fallimento dell'ennesimo tentativo di mediazione europea, secondo alcuni osservatori, l'Ue potrebbe chiedere all'Onu un ulteriore inasprimento delle sanzioni contro Belgrado. Intanto il ministro della Difesa francese Leotard ha dichiarato che se entro il prossimo 21 marzo non ci saranno le condizioni per una soluzione politica nella ex-Jugoslavia, bisognerà prendere una decisione, che potrebbe essere il ritiro dei caschi blu francesi.

LA POLEMICA

«I frigoriferi vuoti alla lunga peseranno più della tv di regime»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ BELGRADO. Tre minuti e cinquantotto secondi di applausi. Il tg nazionale non lascia spazio se si tratta del presidente Milosevic. Il suo discorso di chiusura della campagna elettorale, davanti ai membri del partito riuniti al centro Sava di Belgrado, giovedì scorso è finito dritto nel telegiornale più ascoltato della sera, quello delle 19 e trenta. Ma più delle parole, ai 4 milioni e mezzo di telespettatori è arrivato lo scroscio di applausi che le ha accompagnate, piovuto attraverso i teleschermi in tutte le case, per iniettare una dose di ottimismo ad un paese prostrato dalla catastrofe economica. Poche ore più tardi, Studio B, unico canale tv indipendente, è riemerso dalle nebbie in cui si era misteriosamente inabissato negli ultimi quattro giorni di campagna elettorale. I disturbi di frequenza, in coincidenza con le trasmissioni di informazione, sono improvvisamente scomparsi allo scoccare della mezzanotte di giovedì scorso, quando è cominciato il silenzio elettorale, imposto per legge 48 ore prima del voto. È rimasto chiuso, invece, il ripetitore che trasmette fuori dalla regione di Belgrado: le autorizzazioni concesse dal ministero federale dell'informazione, in Serbia sono considerate carta straccia. Beghe burocratiche, storie di timbri e cavilli, che hanno avuto comunque il risultato di limitare la propaganda televisiva delle

opposizioni alla sola capitale serba. Non che ci siano divieti alla trasmissione di spot elettorali nella tv nazionale. Costano però 850 marchi al secondo, una fortuna. Solo i più forti partiti dell'opposizione si sono potuti permettere lucosi apparizioni per far arrivare i loro slogan in tutto il territorio serbo. Per i socialisti invece non c'è stata nessuna difficoltà. L'intera programmazione televisiva è stata un unico, gigantesco spot a loro favore. Solo in quest'ultima settimana, ci sono stati 51 servizi sulla tv nazionale dedicati al partito di Milosevic, mentre soltanto 8, complessivamente, hanno parlato - e con disappunto - del Depos, del partito democratico e di quello democratico serbo. Sparito completamente il radicale Seselj, cadu-

to in disgrazia agli occhi del presidente. Otto servizi sono stati spesi invece per il Blocco delle sinistre, una forza che non ha nessun deputato in parlamento, poca consistenza elettorale, ma che ha il pregio di avere alla sua testa Mirjana Markovic, moglie di Milosevic. A provare a chiedere ai giornalisti della tv nazionale, perché i socialisti dominano incontrastati sugli schermi pubblici si fa la figura del cretino. «È ovvio - dice Zoran Jevdovic, intervistatore preferito del presidente serbo - Questa è la tv di Stato». E come schermo del regime, la televisione si è prodigata. Mai come in queste settimane ci sono state tante inaugurazioni di fabbriche e ponti, puntualmente riprese dalle telecamere della tv nazionale, a dimostrazione che il

paese non è allo sfascio. L'acquedotto di Canak - in funzione da anni - per cinque volte in questi giorni ha avuto gli onori di nastri rossi tagliati, tra gli applausi, da socialisti in tour elettorale. E visto che è l'economia la nota dolente di un paese in naufragio, si è cercato di annegare l'amarazza con la prospettiva di un futuro migliore, anche correndo il rischio dell'autogol. Ad una tavola rotonda in tv dedicata alla crisi, il 12 dicembre scorso è stata annunciata la prossima apertura

di una nuova fabbrica di scarpe che, date le ristrettezze imposte dalle sanzioni, utilizzerà pelle di carpa, pesce che prospera nelle acque locali. Bugie penose, meglio comunque che la verità sul tracollo economico. I primi a riconoscere l'importanza del controllo della televisione - ribattezzata dal Depos «teleBastiglia» - sono proprio i socialisti. Statistiche alla mano il tg nazionale proprio ieri annunciava che la tv è l'unico canale informativo per il



L'Spd batte a sorpresa gli ex comunisti

L'exploit elettorale della Pds nel Land Brandeburgo non c'è stato: contrariamente alle previsioni della famiglia, il candidato del partito ex comunista non è riuscito a diventare sindaco di Potsdam. Ha raccolto il 45% dei voti, contro il 55% del sindaco uscente, socialdemocratico. Sconfitti i candidati Pds anche negli altri due principali comuni del Land. Tra i nuovi sindaci c'è anche un medico indiano.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Uscita a sorpresa vincitrice dal primo turno del 5 dicembre scorso, la Pds è la grande sconfitta del secondo turno delle elezioni comunali del Brandeburgo, svoltesi ieri stando alle proiezioni. Infatti, la Pds ha visto battuti i suoi candidati nel capoluogo, Potsdam, e in altri centri importanti della regione dove si sono svolti ballottaggi. Né a Potsdam, né a Cottbus, né a Brandenburg (i più importanti degli 85 comuni dove il ballottaggio si era reso necessario) sono riusciti ad imporsi i candidati della Pds. Il «Partito del socialismo democratico» erede «riformista» della Sed, il partito egemonico nella ex Rdt. I risultati del primo turno avevano fatto ben sperare la Pds: per numero di voti com-



Il socialdemocratico Horst Gramlich eletto sindaco di Potsdam

75,9% dei consensi. Entrambi avevano come sfidanti due candidati della Pds. A Francoforte sull'Oder la maggioranza dei suffragi è invece andata ad un candidato indipendente, Wolfgang Pohl. Negli 85 comuni dove si è svolto ieri il ballottaggio, la partecipazione al voto è stata del 60%, contro il 62,9% del primo turno. Il leader della Pds, Lothar Bisky, sottolinea che l'insuccesso al ballottaggio non deve far dimenticare che con queste elezioni comunque vi è stato «un terremoto politico». Il voto di ieri costituisce in effetti un importante test politico, perché inaugura il super anno elettorale tedesco, che attraverso 18 consultazioni parziali condurrà al rinnovo del Bundestag, in ottobre. Forte di 150.000 iscritti, il partito ex comunista è riuscito progressivamente ad assumere il ruolo di principale «partito della protesta» nell'ex Germania est, dove il tasso di disoccupazione raggiunge il 30% e la politica dell'unificazione di Bonn è vista con crescente malumore. Secondo gli osservatori, la Pds dovrebbe essere in grado, l'anno prossimo, di superare la soglia del 5% dei voti su scala nazionale, necessaria per acce-

dere al Bundestag. Nei primi commenti al voto i sospetti sul passato comunista della Pds sono riemersi con forza. Così l'esponente della Cdu Karola Hartfelder ha sottolineato la «lotta comune» di tutti i partiti contro una vittoria della Pds, che peraltro, ha detto, sarebbe costata alla regione lo storno di ingenti investimenti privati. La formazione di sinistra «Alleanza 90/Verdi» ha rimproverato a Kutzmutz il passato di collaboratore, seppur per poco, della Stasi, la famigerata polizia segreta. Da segnalare infine che sarà un cittadino indiano naturalizzato tedesco il prossimo sindaco di Alltandsberg, una cittadina nei pressi di Berlino: a capo di una lista civica, Ravindra Gujula ha battuto ieri il sindaco uscente, il cristiano-democratico Rene Koht. Nato in India, il medico di 39 anni che aveva chiesto ed ottenuto la cittadinanza tedesca proprio in vista di queste elezioni, ha ottenuto 617 dei 937 voti espressi. Alltandsberg conta 3.000 abitanti, gli aventi diritto al voto erano 2.014. Gujula, che aveva studiato nella Rdt, vive ad Alltandsberg da undici anni con la moglie tedesca e i figli.

Forte esplosione a Londonderry, feriti tre bambini

L'Ulster torna alle bombe

La polizia accusa l'Ira

■ LONDRA. Ancora bombe a sconvolgere la vita dei cittadini del Regno Unito. Una è realmente esplosa ieri a Londonderry, nell'Ulster. Altre, annunciate da telefonate anonime e rivelatesi poi inesistenti, hanno sconvolto il traffico del centro di Londra affollatissimo in occasione dell'ultima domenica di shopping prima di Natale. La bomba di Londonderry non ha fatto vittime. È esplosa nel primo pomeriggio di ieri in Buncrana road, pochi istanti dopo il passaggio di un automezzo delle forze di sicurezza. Un'auto è stata investita dall'esplosione, ma i quattro occupanti, un adulto e tre bambini, se la sono cavata con lievi ferite. La polizia ha addossato l'atto terroristico ai militanti dell'Ira, che finora non si sono ancora pronunciati sull'ipotesi di pacificazione prevista dall'accordo tra il governo inglese e quello irlandese. A Londra, in seguito all'allarme telefonico, sono state chiuse decine di stazioni. Il traffico natalizio è andato completamente in tilt.



Un soldato inglese sulla torretta di un blindato a Belfast